

Bioverse è stata premiata con settemila euro

L'incubatrice della start up bolognese che protegge i bimbi dalle infezioni

Quando Caterina Giuliani, in quarta superiore, fa un viaggio di volontariato in Tanzania non immagina che quell'esperienza le cambierà la vita. «Un medico dell'ospedale africano mi disse di andare a vedere alcuni reparti. Rimasi sconvolta vedendo gli spazi malsani dove venivano portati i bimbi ustionati, che poi morivano per infezioni e ipotermia», spiega Giuliani che, nel frattempo, è diventata ingegnere biomedicale all'Università di Bologna ed ha avviato Bioverse, una start up assieme ai colleghi Barbara Tommasini e Franco Pradelli. «Dopo una decina d'anni durante gli studi del corso di Ingegneria biomedica nei paesi in via di sviluppo, mi è tornato in mente quell'episodio e abbiamo cominciato a studiare un prototipo che proteggesse dalle infezioni». Il team di Bioverse ha così ideato Corax, un dispositivo portatile che assomiglia a una grande incubatrice per la cura delle ustioni: è in grado di ricreare le condizioni ambientali di un centro grandi ustionati, in quei paesi in via di sviluppo dove mancano le strutture ospedaliere più adatte per

difendere, banalmente, dalle infezioni e dove i viaggi per raggiungere gli ospedali sono particolarmente complicati e su mezzi non adatti.

Quel primo prototipo si è aggiudicato ora il Premio Barresi 2022, promosso dalla Città metropolitana in memoria di Antonio Barresi, responsabile del servizio Progetti d'impresa prematuramente scomparso nel 2015. Nato per sostenere le imprese del territorio avviate da giovani e votate alla sostenibilità, il premio offre un contributo di 7 mila euro a fondo perduto. Con Bioverse, sono state premiate anche Martina Tonelli che ha dato vita all'azienda agrituristica La Succhiata a Camugnano e la bolognese Weeshop, una app foodtech che, scansionando il codice a barre dei prodotti alimentari tramite telefonino, fornisce informazioni su qualità, impatto sulla salute e sostenibilità dei cibi per orientare il consumatore.

«Abbiamo testato Corax già diverse volte nei molti viaggi che abbiamo fatto in Uganda e Tanzania, ora lo stiamo ottimizzando per la produzione», prosegue Giuliani. Ma come

funziona la Lifebox? Corax consente di trasportare in sicurezza i bambini con gravi ustioni e basse difese immunitarie, creando un ambiente sterile, col pieno controllo delle proprietà dell'aria, della temperatura e dell'umidità. Pensando soprattutto ai tassi di mortalità infantile in paesi svantaggiati, Bioverse vuole garantire il diritto alla salute: «Tentiamo di ridurre il divario di assistenza sanitaria in quei paesi, un gap che è anche molto ingiusto». – **s.cam.**

Due ragazze e un ragazzo, ingegneri biomedicali, hanno creato una Lifebox già testata in Uganda e Tanzania



▲ Il dispositivo

L'incubatrice che cura le ustioni



Peso: 24%